

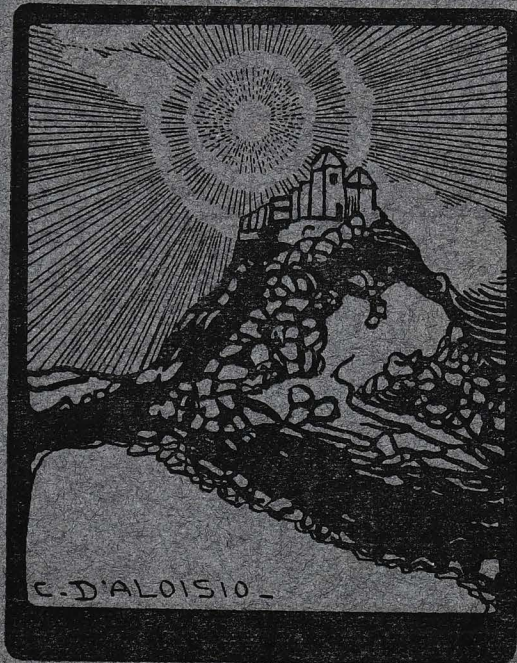
Vol. XLIV

N. 260

EPIDIVM

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE
LETTERATURA SCIENZE VARIETÀ

AGOSTO 1916



DIREZIONE AMMINISTRAZIONE BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE

Fascicolo L. 1.-

Estero Fr. 1.30

Sirolina "Roche,"

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfiagione delle glandole,
di catarri degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva perchè la Sirolina
calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate
mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.



Esigete nelle farmacie Sirolina "Roche"

PASQUALE DE LUCA

I LIBERATORI

Glorie e figure del nostro Risorgimento (1820-1870)

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

Splendido vol. in-4° di 340 pagine con 361 illustrazioni e 14 tavole intercalate e fuori testo, legato in tela e oro L. 15.—

Inviare Cartolina-Vaglia all'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO.

WATERMAN'S-IDEAL FOUNTAIN PEN

Funzionamento interamente garantito

La penna "Ideal" di L. E. Waterman è la vera e sola Garantita — Guardarsi dalle imitazioni e dalle omonimie. — Scrive 2000 parole senza aver bisogno di nuovo inchiostro — Utile a tutti — Tipi speciali per regalo — Indispensabile per viaggio e per campagna.

Cataloghi gratis da

CARLO DRISALDI FABBRICA DI LAPIS
Specialità KOH-I-NOOR

MILANO - Via Bossi, 4

CONTIENE:

LE ACQUEFORTI E I DISEGNI DI MARIANO FORTUNY, Vittorio Pica (con 26 illustrazioni) . . .	83
LE MURA DI VERONA, Antonio Avena (con 27 illustrazioni).	106
LA GUERRA E LA MODA PARIGINA DELLA PIPA, Giovanni Franceschini (con 15 illustrazioni)	131
CRONACHETTA ARTISTICA: <i>La mostra annuale della « Permanente » di Milano</i> , Pasquale de Luca (con 14 illustrazioni) — <i>L'arte a Sarzana</i> , Francesco Geraci (con 8 illustrazioni) — <i>Un altro busto di Oberdan</i> (con 1 illustrazione) — « <i>Il figlio di Caino</i> » di G. Oprandi (con 1 illustrazione) . . .	145

EMPORIUM - 1916

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE

✿ LETTERE ✿ SCIENZE E VARIETÀ

Si pubblica il primo d'ogni mese in fascicoli di 80 pagine in-4 illustrate da circa 100 finissime incisioni e tavole separate.

DIREZIONE presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - BERGAMO

PREZZI D'ABBONAMENTO	}	Spedizione in sottofascia semplice	ITALIA	UNIONE POSTALE
			Anno	10 -
		Semestre	5 50	7 -
		Spedizione in Busta cartonata . . .	Anno	11 -
Semestre	6 -		8 -	

Fascicoli separati L. 1.00 ✉ Estero Fr. 1.30

L'Amministrazione ha fatto predisporre apposite COPERTINE in tela e oro per la legatura dei volumi, al prezzo di L. 1.50 ciascuna nel Regno e L. 1.90 per l'Estero.

Per abbonarsi dirigersi: al proprio Libraio, all'Ufficio Postale o con cartolina-vaglia alla Amministrazione dell' "Emporium", presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.

Volumi arretrati delle Annate IX.^a a XX.^a L. 6.00 cadauno
L. 7.50 rilegati tela e oro

Collezione completa della Rivista *Emporium*: 42 volumi contenenti circa 25.000 incisioni legatura in tutta tela con fregi in oro L. 315.

Inviare Cartolina-Vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo o rivolgersi ai principali Librai del Regno.

CLICHÉS I CLICHÉS dell'EMPORIUM e di tutte le altre pubblicazioni dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche non si cedono che per l'estero. Per le condizioni rivolgersi all'Istituto stesso in Bergamo.

LE MURA DI VERONA.



EL suo corso montano l'Adige attinge fra le Alpi i supremi confini d'Italia, raccogliendo negli affluenti l'acqua e la vita da un'ampia cerchia di valli pittoresche, popolose; quando si scioglie dalla stretta dei monti, prima di indugiare nella pianura, vede sorgere sulle due rive Verona, la maggiore città ch'esso bagni, munitissima fortezza sino dai secoli più remoti.

Per la sua posizione questa città fu e la meta dei popoli che calarono dall'oriente e l'appoggio estremo alla difesa apprestata contro di essi da quanti dall'occidente intesero a contrastarne il passo; e se

sotto il nome di Austria — secondo l'etimo — noi comprenderemo quelle genti nordiche le quali nei secoli mirarono al dominio d'Italia, constateremo che l'Austria spesso e lungamente si sforzò di tenerla in suo potere.

Questa lotta ebbe nella storia una sola, integra e durevole risoluzione in nostro favore; cioè quando Roma portò alle Alpi i confini che proteggevano l'Italia; ma dopo di Roma, Verona fu quasi sempre in potere diretto o indiretto dell'Austria, anche sotto la Repubblica di Venezia, anche dopo la liberazione del Veneto, ottenuta con la guerra nazionale del 1866.



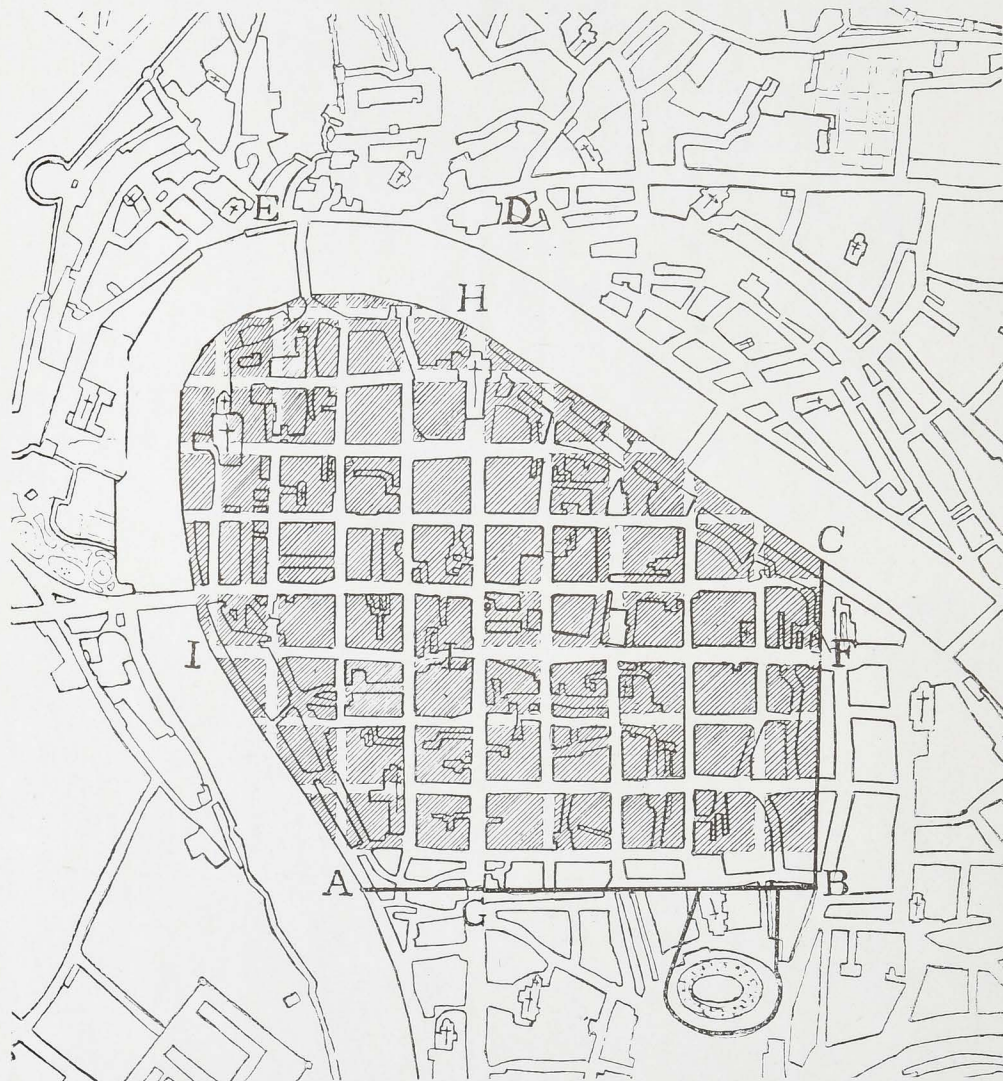
PONTE PIETRA E IL CASTELLO DI S. PIETRO.

(Fot. Alinari).

Infatti, ridotta ad essere una città di confine, mentre così vasto e sicuro territorio italiano la circonderebbe sino alle Alpi, essa ebbe ed ha i suoi fianchi troppo pressati dal nemico e troppo aperti

ridare a Verona e con essa, all'Italia orientale l'unica efficace linea di difesa: l'alpina.

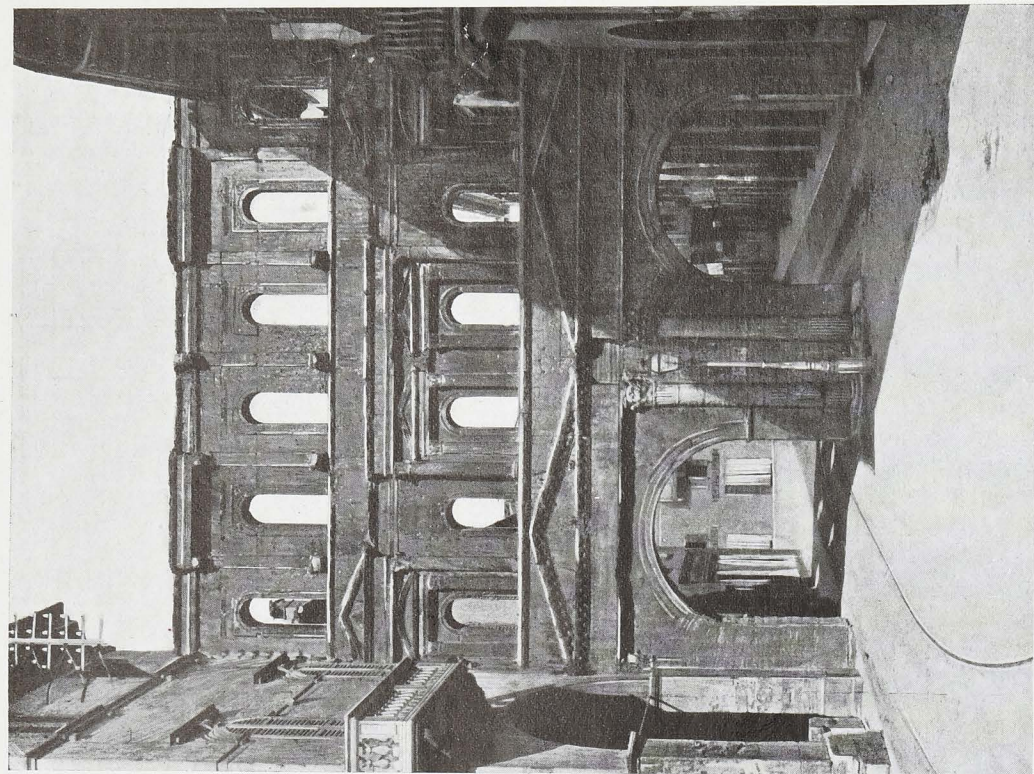
Anche le vicende della sua fortificazione mi confermano a credere esatta la visione di questo che



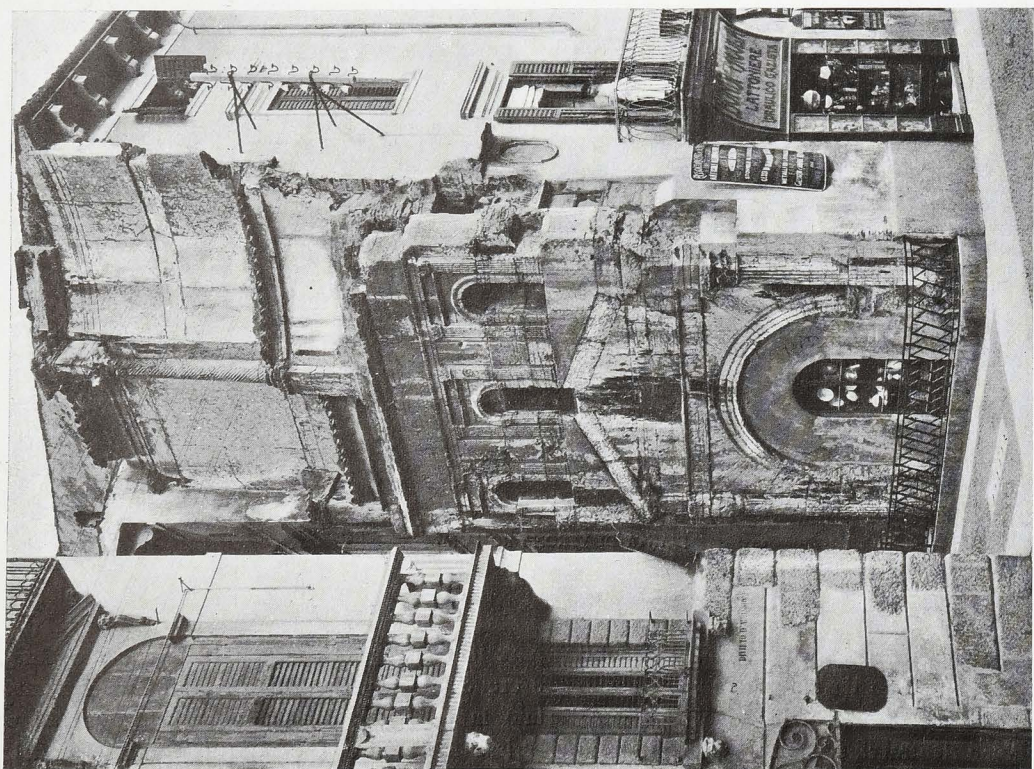
PIANTA DI VERONA ROMANA.

all'offesa che può scendere dai valichi, dai monti dominanti. Lo straniero da cinquant'anni è uscito dalle sue mura, ma esso si è ridotto più su, poco in là, pronto a rientrarvi, se non vi ostacoli il valore italico; sicchè soltanto la guerra attuale può

pare il destino storico della bella città dell'Adige, e credo vi acconsentiranno quanti avranno meditato la bell'opera che sulle mura di Verona ora scrisse Alessandro Da Lisca con geniale dottrina, quanti sia di proposito, sia di sfuggita, persino pas-



PORTA DEI BORSARI.



PORTA DEI LEONI.

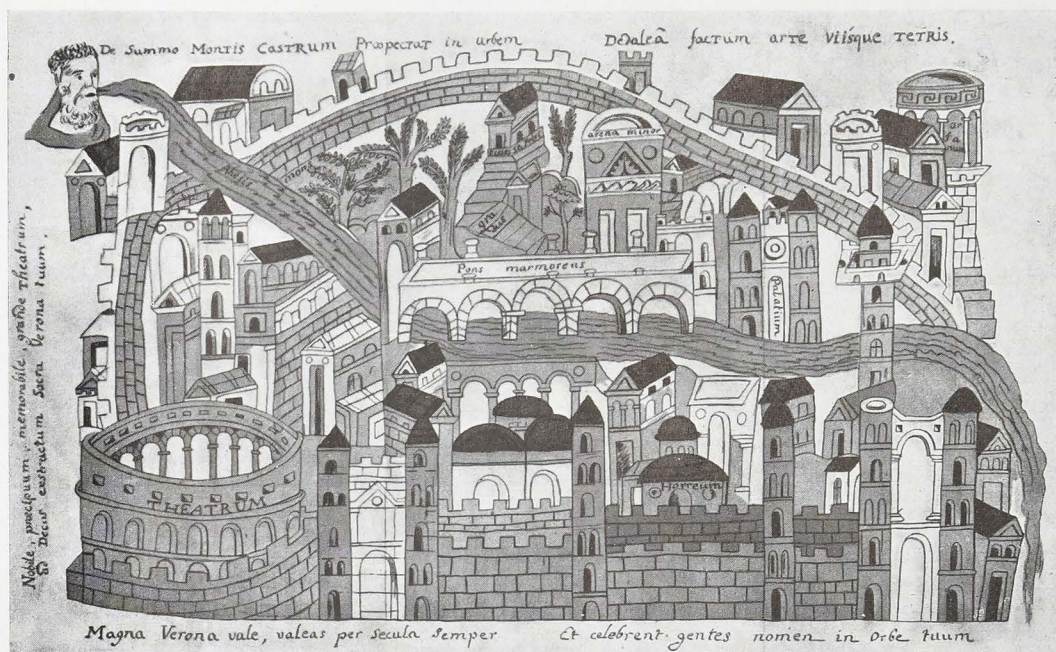
(Fot. Alinari).

sando in treno, abbiano visto e visitato questa città che dalle mura appare coronata come una regina, mura d'ogni età, d'ogni fattura, massicce terrapienate in basso, merlate sul colle cittadino, con bianche torrette e bastioni sugli altri colli, ai piedi dei quali l'Adige erra portando le voci e le immagini d'altre fortificazioni create più in su nelle Alpi dalla nostra difesa e dall'offesa dei nemici. Bella successione e sovrapposizione di mura, di cui poche città al mondo possono altrettanto vantarsi, dalle porte

pre, come fu in passato, quel munitissimo arnese di guerra creato dalla natura e dagli uomini là dove l'Adige sbocca nella pianura; ostacolo per il nemico che scendendo da Trento tentasse occupare il Veneto o la Lombardia, paurosa minaccia al fianco del nemico che lungo la pianura del Po, si avviasse all'Italia di mezzo ».

* *

Il suo sito dovette apparire sicuro negli agguati e forte nelle difese anche a quelle primitive tribù

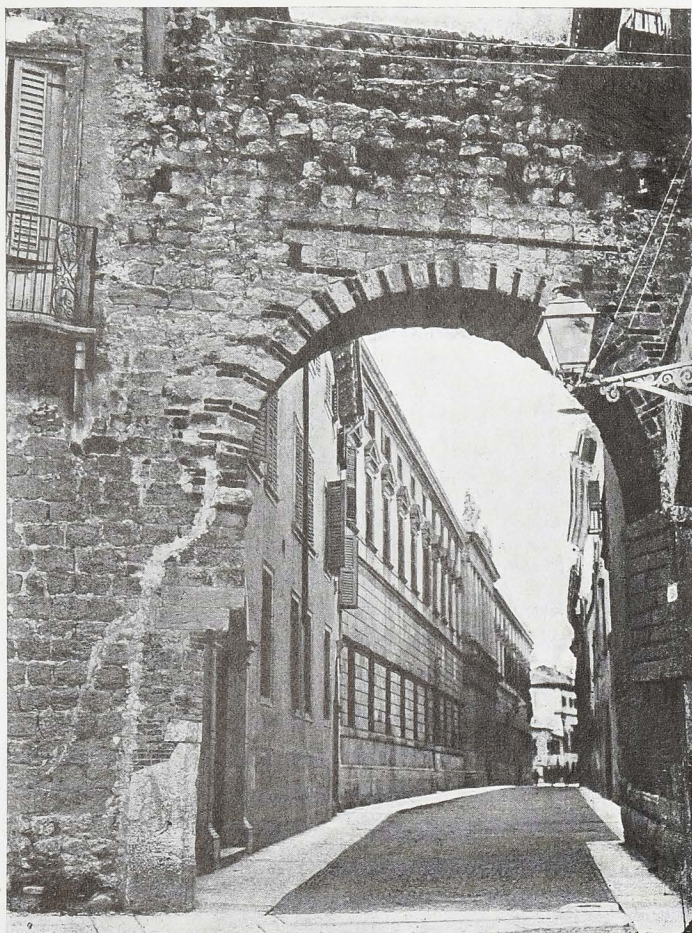


ICONOGRAFIA RATERIANA.

romane dei Borsari e dei Leoni, dalle mura rifabbricate da Gallieno, restaurate da Teoderico, da Carlo Magno, da Berengario alle cinte comunali, scaligere, viscontee, fino ai baluardi e ai bastioni della gloriosa Repubblica veneta e alle importantissime difese dell'Austria. « Qui — scrive il Da Lissa — genii militari di tutte le epoche hanno dato il loro migliore contributo, studiando i nuovi mezzi atti a difendere la città contro i sempre nuovi e perfezionati metodi di guerra. Verona, sotto questo aspetto, parla più eloquentemente di qualsiasi trattato di storia dell'arte fortificatoria. Essa sarà sem-

che dai valichi orientali e dai passi alpini fra l'Adige e l'Isonzo, soltanto transitando di qui, potevano evitare l'inguadabile palude e scendere ai dolci inviti della pianura. Là, dove poi sorse Verona, il terreno asciutto si restringeva così da formare un breve passaggio, da una parte fiancheggiato dall'Adige impetuoso senz'argini, dall'altra dominato da quel colle, oggi detto di San Pietro, di cui anche ora il fiume morde le rocce alla radice. Su quel colle dominante si soffermarono i primi abitatori che poi, cresciuti di numero, scesero ad abitare anche l'opposta riva del fiume, costi-

tuita da un'antica lunata; e la città fiorita su questa via delle genti, ebbe forse sino d'allora delle mura, almeno per opera degli Etruschi che la possedettero fra il VI e il V secolo av. C. Ma il tempo ce ne ha invidiato ogni reliquia, o non ne lasciò sussistere



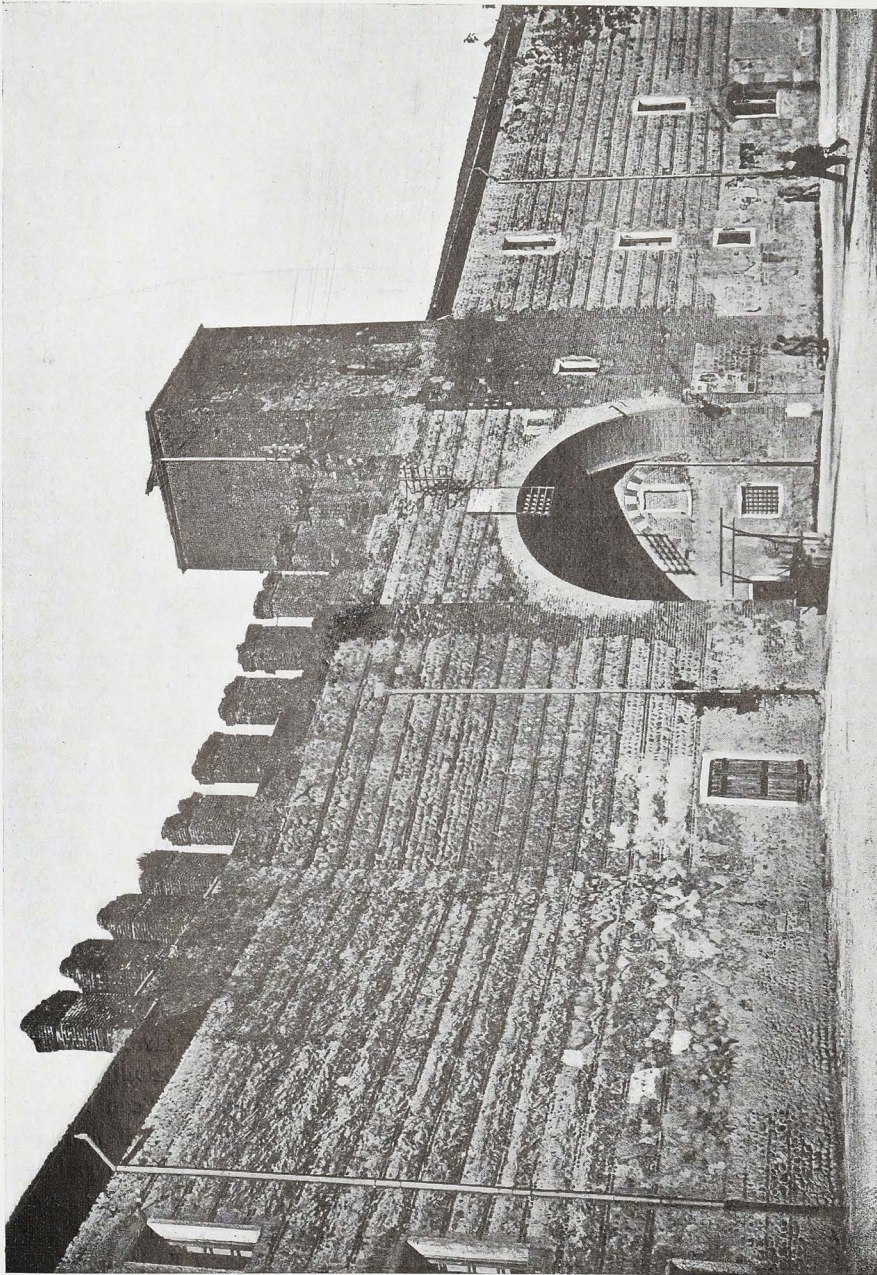
LA PORTA ORGANA NUOVA.

traccia la dominazione romana che, occupata la città nel principio del secolo III, la foggì a suo modo con tanta opportunità che sul piano del catasto romano, tuttora evidente, si svolge la vita più intensa della città moderna; e se rinascesse il sacerdote che in pompa magna, assiso sopra un seggio curule, col petto rivolto al sole oriente, le braccia distese orizzontalmente stabilì la divisione della colonia veronese in quattro parti, riconoscerebbe agevolmente

il Decumanus maximus e i successivi, e il Cardo maximus coi successivi ch'egli allora segnò, riconoscerebbe i quadrati fra le calles e i limites.

Così facilmente si può fissare il tracciato delle mura allora erette dietro il solco dell'aratro che un bue e una vacca, secondo il rito etrusco, prima avevano inciso, avendo cura di rovesciare terra al di dentro; esse nascevano dal fiume, procedendo a linea retta verso sud est, poi con angolo retto piegavano verso nord est a ricongiungersi con l'Adige, che formava la difesa delle altre parti della città. « Verona Athesi circumflua » diceva Silio Italico. Alcuni ponti, di cui ci restano due arcate nel ponte Pietra, univano la città di destra con la riva sinistra, dove sulla vetta del colle fu piantata la rocca, il Municipium, mentre dal versante meridionale digradava il Teatro e tutto intorno girava la mura di cinta del castello. Di queste mura esistono poche tracce, ma il Teatro fu rivelato recentemente dagli scavi iniziati dal Monge, proseguiti dal Comune, ed è un monumento degno dei bei tempi di Augusto, quando Verona fu assegnata alla X regione, cioè alla Venezia e Istria, e vi fu stabilita e fortificata una colonia anche sulla riva destra del fiume. E ben a ragione, perchè la città sorgeva nel punto d'incontro di strade importantissime, della Gallica o Aemilia che congiungeva Torino con Aquileia passando per Milano, della Postumia che da Genova montava alle Alpi Giulie, della via Claudia Augusta che da Modena raggiungeva il Danubio. Strabone

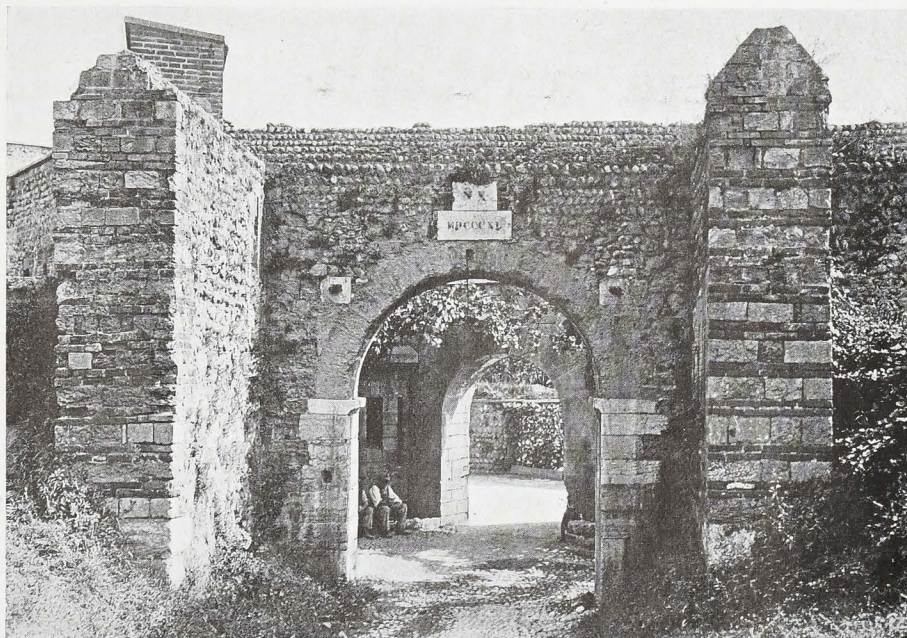
e Marziale la dissero città grande, Tito Livio la denominò *urbs*, Tacito la dichiarò florida ed abbondante; ebbe presto, con pochissime altre città, il Campidoglio e il Foro giudiziale e il mercantile, un anfiteatro cioè l'Arena ancora mirabilmente conservato, un circo, e terme e granai e acquedotti e templi e ponti e porte notevolissime. Delle porte augustee due ci rimangono ancora in parte: l'una detta dei Leoni, l'altra dei Borsari. Della prima sussiste l'ar-



LA MURAGLIA DEL SECONDO COMUNE PRESSO LA TORRETTA DI ALBERTO AL PONTE ROFIOLO.

cata sinistra del prospetto verso la città, alquanto interrata, adorna di colonne composite con trabeazione e timpano triangolare che mostra nel primo piano tre finestrelle allungate, con arco a tutto sesto, coronate da un alto cornicione con fregi; e più su ancora una nicchia che gira fiancheggiata da colonne corinzie. Della porta dei Borsari è agiustea soltanto la parte inferiore, e la superiore vi fu aggiunta dall'imperatore Gallieno (265 dopo C.); è

Verona e vi manda una colonia, il secondo riconducendovi una nova colonia vi riatta le mura, allo scopo precipuo di prevenire l'invasione minacciata da una confederazione di gente germanica, dei Terwingi, dei Gepidi, degli Eruli e degli Alemanni. Nel 265, in soli otto mesi di febbrile lavoro egli ricostruì le mura di Verona, cadute in abbandono per la lunga pace, o nelle lotte tra Filippo e Decio (249), usando anche dei materiali che si trovavano a piè

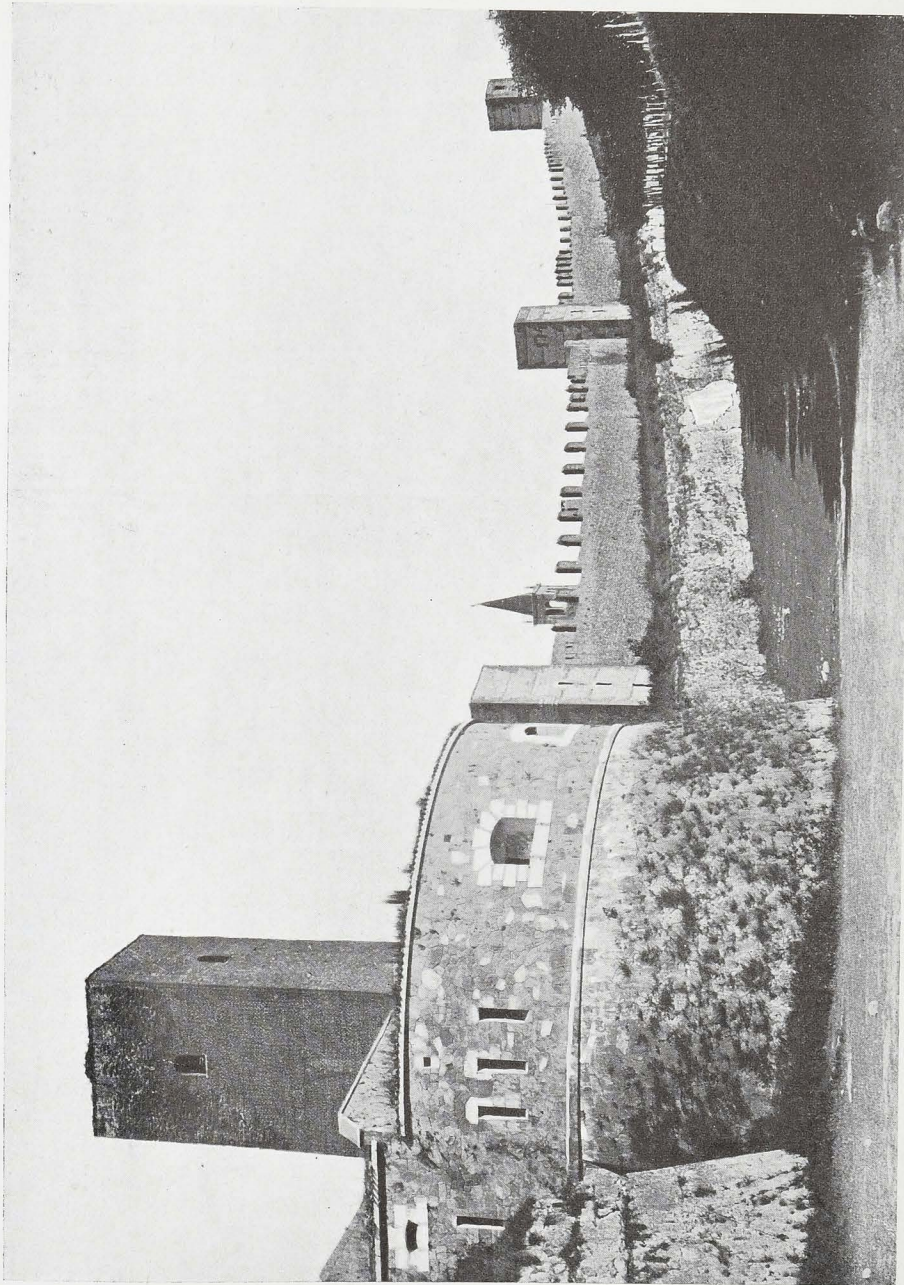


LA PORTA FURA.

gemina; ciascun fornice è a tutto sesto, contornato da una cornice e da due paraste e racchiuso fra due colonne corinzie scanalate che reggono il cornicione e il timpano triangolare; al di sopra si aprono due ordini di finestrini allungati, decorati con avancorpi di varia simmetria. Gli architravi dei fornici vi furono spianati da Gallieno per incidervi su un'epigrafe che comincia « Colonia Augusta Verona Nova Gallienana » e che a Verona riconfermava l'onore di colonia d'Augusto e in pari tempo concedeva il titolo di nova colonia di Gallieno. In fatto i due imperatori Augusto e Gallieno segnano due date importantissime nella storia dell'Impero: l'uno nell'inizio del nuovo ordine di cose fortifica

d'opera, fossero pur essi lavorati e frammenti di colonne, di capitelli, d'iscrizioni, e le fece larghe due metri, elevate quasi sei, con le pareti esterne costituite di blocchi regolari di marmo e internamente a sacco; in alto il muro terminava con una grossa coperta di pietra lievemente sporgente, sulla quale correva il cammino di ronda con le larghe merlature regolari verso l'esterno. Dentro questa cinta Gallieno incluse anche l'Arena, affinché il nemico non vi si afforzasse a minacciare la sottoposta città.

Il provvedimento di Gallieno fu veramente tempestivo, perchè tre soli anni dopo (268) dilagò nel Veronese una moltitudine di Alemanni che vennero



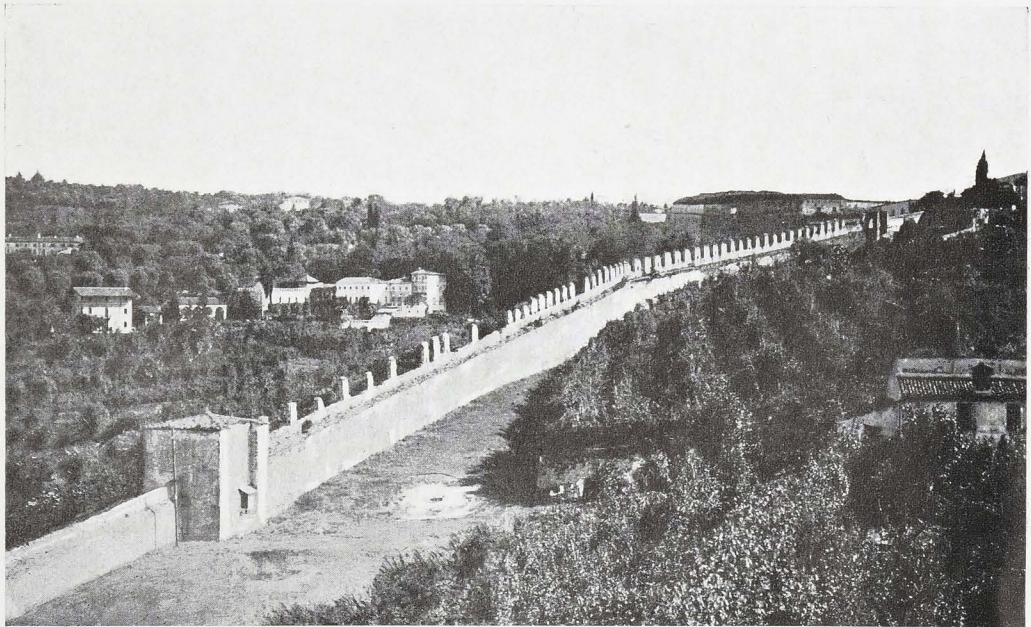
LA CINTA DI CANGRANDE I AL DI SOPRA DELLA RONDELLA AUSTRIACA DI S. ZENO AL MONTE.

sbaragliati dall'imperatore Claudio II sulle sponde del Garda.

Ma nel 312 non sangue barbaro, ma romano corse intorno a Verona, quando Costantino disceso dal Moncenisio, sebbene impaziente di affrontare presso Roma Massenzio, prima si rivolse contro l'armata del suo generale Ruricio Pompeiano che dalla Venezia con notevoli forze poteva ostacolarli l'avanzata o in caso di sconfitta tagliargli la ritirata. Passato l'Adige con molto stento, assediò Pompe-

* * *

Anche Odoacre, colui che distrusse perfino il nome dell'impero romano, dopo un vano tentativo di fermar Teoderico re degli Ostrogoti all'Isonzo, non trovò appoggio in Verona perchè, al pari dei suoi predecessori, aveva trascurato di fortificarla; e sconfitto nella *campana minor* di questa città, dovè rinchiudersi in Ravenna a perdersi, tre anni dopo, il trono e la vita. Al contrario Teoderico, divenuto signore d'Italia, ne restaurò e ne ingrandì le mura;



LA CINTA DI CANGRANDE I DAL CASTEL S. FELICE ALLA BACOLA, VISTA DALL'INTERNO.

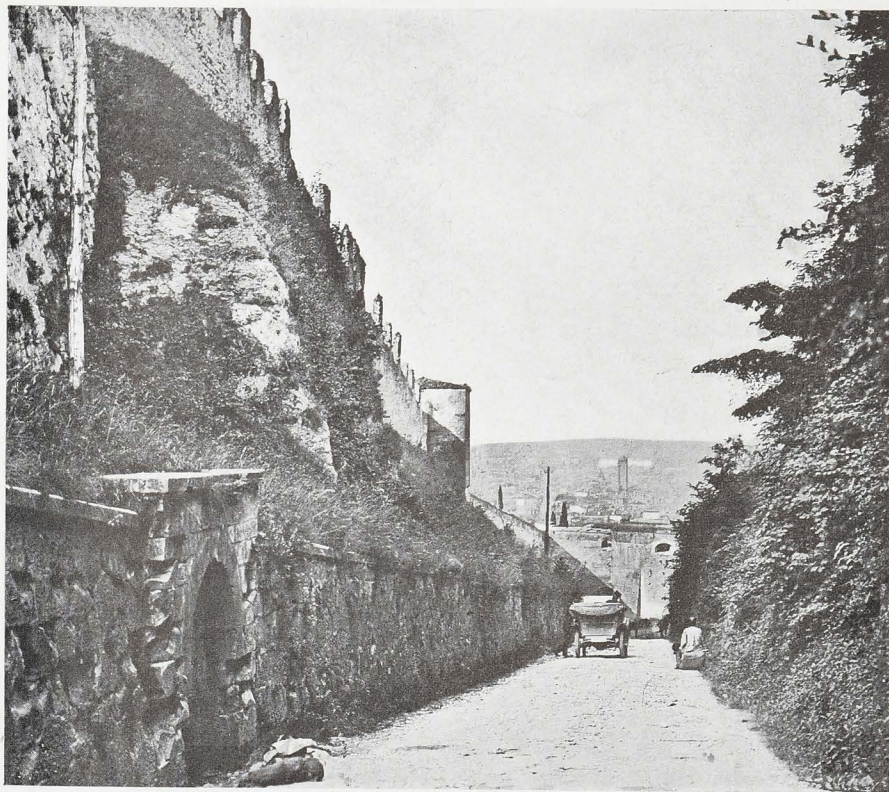
iano in Verona; e questi vedendo impossibile ogni sortita, uscì quasi solo dalla città a raccogliere un nuovo esercito contro l'assediate. Costantino con abile manovra mantenne l'assedio con una parte dell'esercito e con l'altra affrontò Pompeiano, lo vinse, l'uccise e costrinse la città ad arrendersi a discrezione e la guarnigione fu fatta prigioniera di guerra. Le mura ebbero allora molto a soffrire, e pare che restassero poi lungamente in abbandono, perciò Alarico con i Visigoti nel 402 potè occupare la città senza contrasto, ma non farsene un baluardo dopo la sconfitta inflittagli a Pollenzo da Stilicone; gli Unni di Attila vi gavazzarono (452) ritirandosi davanti a Leone I, fattogli incontro sul Mincio.

e l'amava « *propter metum gentium* » perchè sicura contro le genti, e sebbene tenesse la residenza ufficiale a Ravenna, a Verona diede forza e splendore di monumenti con pensiero romano; vi fabbricò bagni e palazzi, tra cui memorabile quello ai piedi del colle di San Pietro, e restaurò la cinta di Galieno, rifacendola dov'era caduta e sopraelevandola, aggiungendovi un nuovo cammino di ronda e nuove merlature. Nella spianata fatta attorno alle mura dovè cadere al suolo anche la chiesa di Santo Stefano, e la vendetta dei cattolici compose la leggenda notissima nelle saghe germaniche di « Dietrich von Bern » (così egli è chiamato) che uscito dal bagno monta sul cavallo e seguito dai cani cavalca, ca-

valca a caccia dietro una cerva, e la cerva gli sfugge ed egli l'insegue ciecamente fino all'inferno.

Caduto il regno gotico, i Greci s'impadronirono di Verona, e in questa lotta, sempre rinnovata, tra l'oriente e l'occidente per il possesso d'Italia, la guerra riarse intorno a Verona, finchè l'occuparono saldamente quei Longobardi (569) il dominio dei

otto più eccelse e dominata da un castello grande eccelso fortissimo, ma circonvallata anche di santi, cioè da chiese che la difendevano dal nemico più iniquo « ab hoste nequissimo ». E con eguale amore un inesperto artista, vissuto di questo tempo, fissò la sua rozza visione della città ancor ricca di monumenti romani e di barbari edifici: l'Arena



LA CINTA DI CANGRANDE I FRA IL CASTEL S. FELICE E LA BACOLA, VISTA DAL VALLO ESTERNO.

quali s'iniziò in Verona col tragico banchetto di Rosmunda e finì con Adelchi, l'erede del trono, invano asserragliatosi, prima dell'esiglio, per resistere contro i Franchi. Erano questi calati in Italia nel 773, forzando la chiusa della Dora Riparia, e impadronitisi di Verona, la trasformarono in contea e la munirono con il concorso del clero. Un anonimo poeta, vissuto quando in Verona regnava il « piissimo Pippino », celebra la città non solo umanamente difesa, dalle mura compagnate per quadro, da cui si ergevano quarantotto torri con

detta il *Theatrum*, l'*Horreum* a destra dell'Adige, e a sinistra il Castello col palazzo, il Teatro e più sublime la chiesa di San Pietro.

Discioltosi poi l'impero carolingio, Verona tenne fede a Berengario costantemente, finchè l'uccisione fattane dallo sculdascio Flamberto, forse per suggestione di Rodolfo duca di Burgundia, non la ricondusse a soggiacere a un'alterna lotta che tristamente per noi fu conclusa da Ottone I di Sassonia imperatore di Germania, quando divenne signore del regno d'Italia. Egli allora ne staccò la Marca

di Verona; dopo di lui Ottone II vi tenne la dieta dell'Impero per concertar quell'impresa contro i Greci che gli fu impedita dalla morte, e nel secolo XI, vieppiù raffermandosi i legami con la Germania, la città fu unita alla Marca di Baviera, i suoi vescovi furono per lo più tedeschi, sicchè nella lotta per le investiture tenne le parti dell'Impero anche con l'armi.

Ma in questa lotta ebbe origine e forma giuridica

a sinistra un prezioso documento anche a noi, nella porta Organa.

Dopo la vittoria, la città ritornò fatalmente alle antiche simpatie verso l'Impero ed anche Ezzelino da Romano, dapprima capo dei Guelfi, divenne finalmente il campione degli'imperatori nella Marca, e poichè nel 1239 un'inondazione aveva abbattuto le recenti mura, con magnifico ardimento una nuova cinta fu condotta presso l'anteriore, ma più alta e



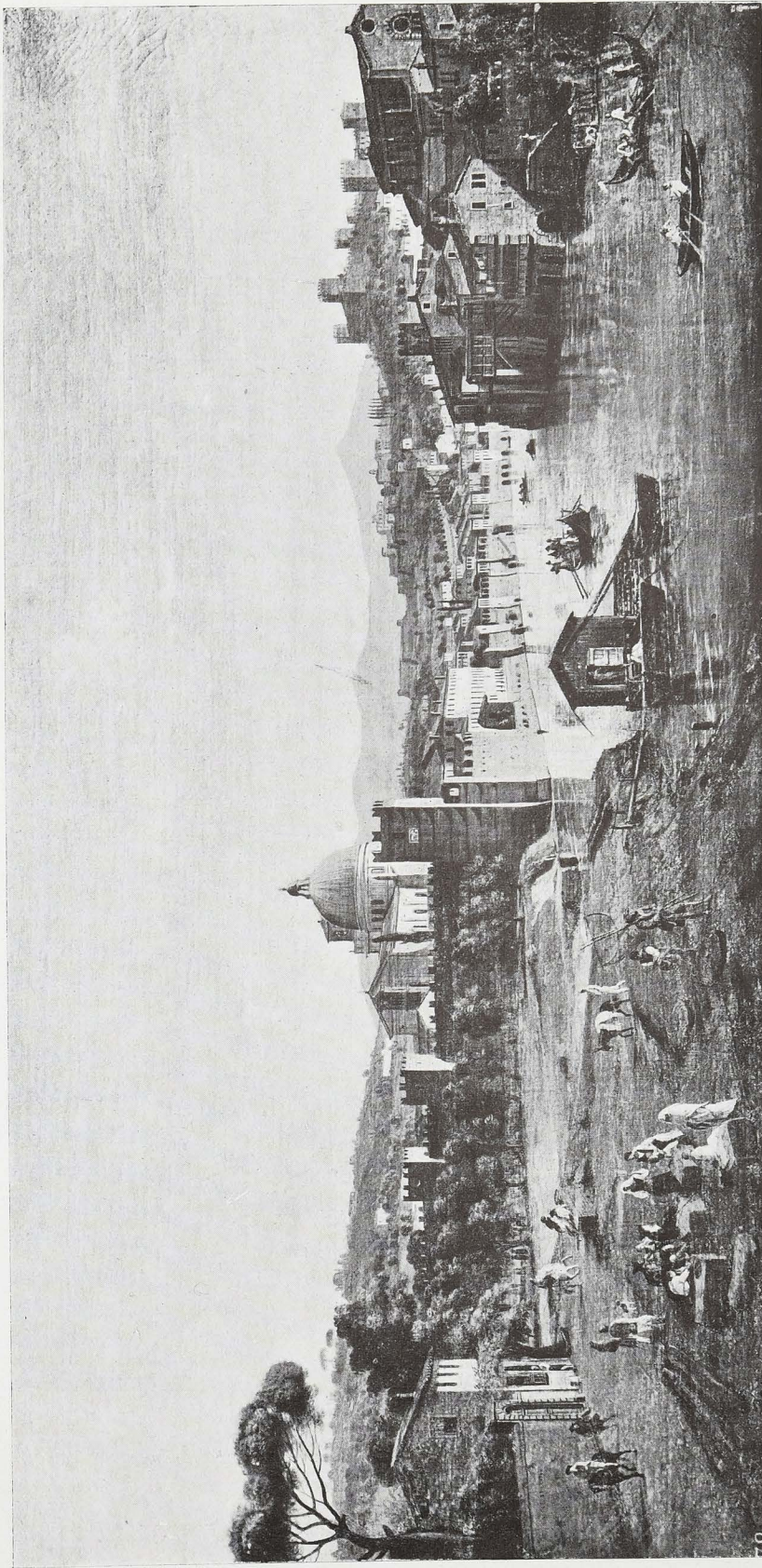
PONTE DI CASTELVECCHIO SULL'ADIGE.

(Fot. Alinari).

l'autorità dei cittadini e dei Comuni, e Verona per la sua posizione e importanza, con Padova, Vicenza e Treviso, raccolse e diè il nome alla Lega Veronese che della Lombarda fu promessa ed esempio; milizie veronesi molestarono il Barbarossa alla Chiesa di dantesca memoria, gli si accamparono contro a Vaccaldo e furono tra le poche le quali aiutarono i Milanesi a Legnano. Ampi sobborghi erano sorti intorno alla pugnace città e perciò nuove mura furono condotte a difenderli, a destra dell'Adige raggiungendo l'attuale Adigetto che ne formava il vallo, dal Castelvecchio al ponte Aleardi, lasciando

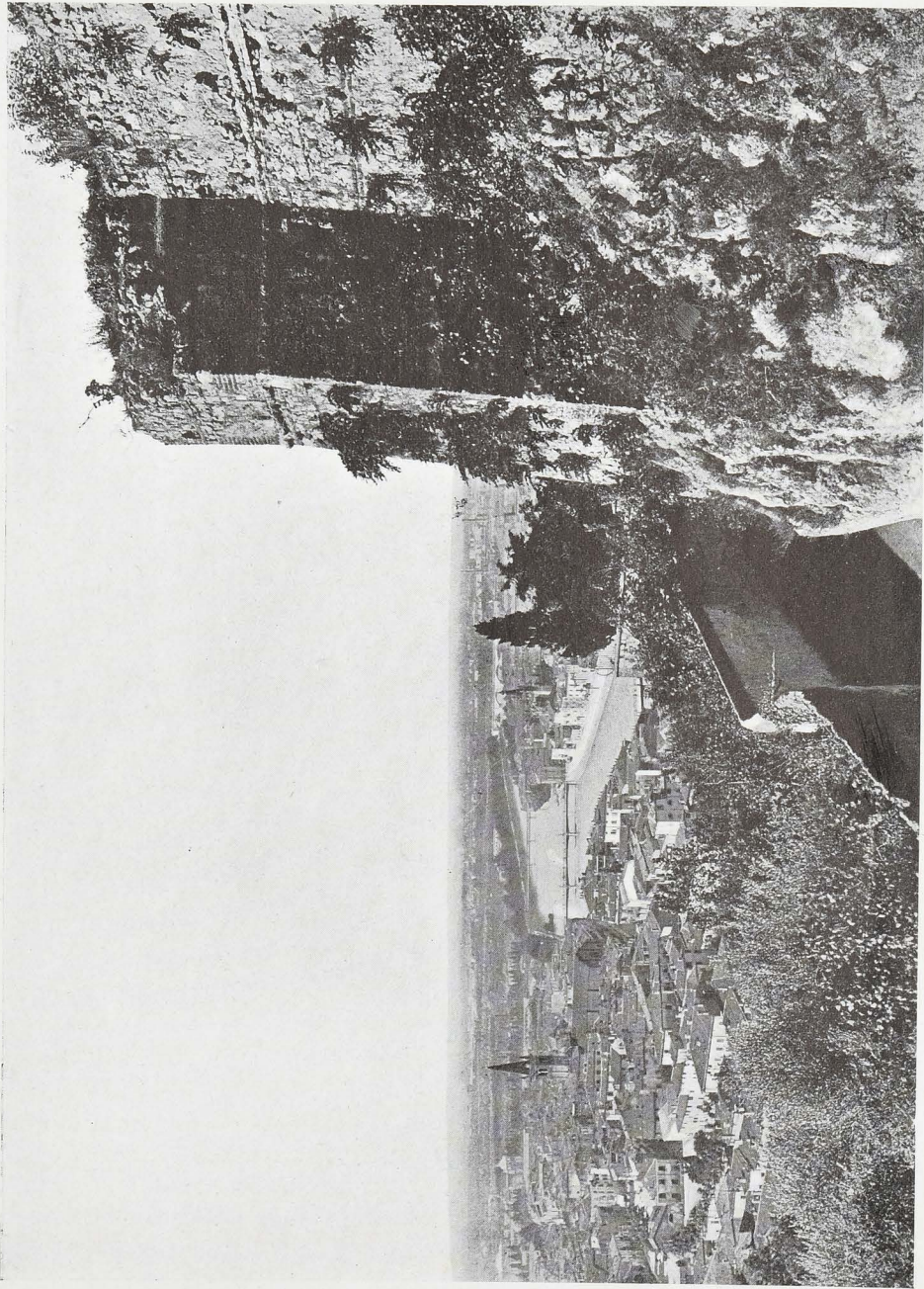
più forte, come può sentire, anche ora, ognuno che lungheggiando la via Pallone, immagini dagli eccelsi merli pendere la minaccia degli arcieri. Erano alte oltre tredici metri, profonde circa due; muraglie immani per quei tempi e convenienti alle lotte di quel feroce Ezzelino, di cui il lento suicidio fu salutato dalle campane per tutte le terre dalle Alpi al mare, dopo la sconfitta sull'Adda.

Ma però dalla caduta del tiranno non rigermogliò più il libero Comune, invece si affermò in Verona una nuova signoria, la scaligera, che fu ghibellina nei rapporti esterni e popolare nella sua

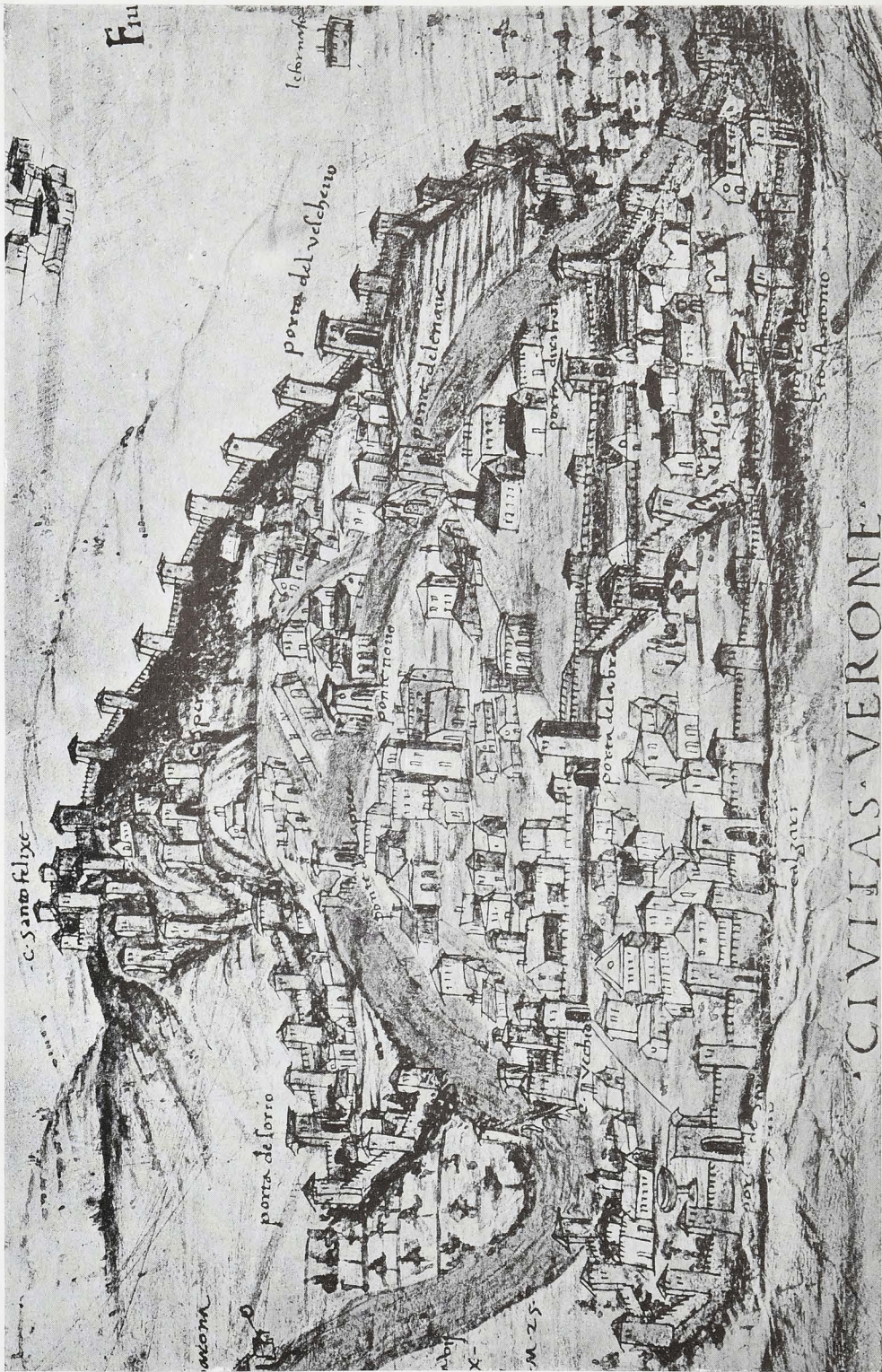


LA CINTA DI CANGRANDE I TRA LA PORTA DI S. GIORGIO E L'ADIGE.

(Da una tela del Vanvitelli).



AVANZI VISCONTEI DEL CASTEL S. PIETRO PRESI DAL FIANCO VERSO S. GIOVANNI IN VALLE.



TOPOGRAFIA DI VERONA DEL SEC. XV.

base interna. Nei suoi principi gloriosi e sopra tutti in Cangrande I, essa incarnò l'ideale politico dei più grandi uomini del tempo, anche dell'Alighieri che di luminosa aureola cinse la

cortesia del gran Lombardo
che su la scala porta il santo uccello.

E infatti l'aquila imperiale sormontò presto lo stemma famigliare degli Scaligeri a consacrarne quel carattere di vicari dell'Impero, ch'essi manten-

del popolo punì i loro delitti, fu eretto il Castelvecchio (1354-56) col duplice intento di dominare la città e assicurare la via della fuga verso il Tirolo, verso la Germania con cui tanti legami anche di parentela si erano stretti. Questo castello oggi ancora sussiste, appesantito dalle modificazioni successive, ma il suo ponte sull'Adige è pur sempre uno dei più audaci monumenti medievali di Verona e là dentro, com'era stato previsto, s'asserragliò invano, contro il Visconti e contro il popolo, il vilissimo Antonio.



LA FACCIATA ESTERNA DELLA PORTA DI S. GIORGIO.

nero alla loro signoria sino alla fine, sino ad Antonio della Scala che costretto ad arrendersi nell'ottobre 1387 non al Visconti vincitore, ma all'ambasciatore imperiale rimise la città.

Da Alberto e da Cangrande I della Scala Verona ebbe una cortina di mura con un tracciato così ardito ed ampio che bastò alla sua estensione fino a pochi anni or sono. Alberto vi concluse dentro il campo marzio; Cangrande fece scavare i fossati nella roccia del colle e sopra vi innalzò muraglie e torri merlate; poi dal colle, così coronato, discese al piano e murò il fossato comunale che un tempo doveva servire solo a difesa avanzata. I successori rafforzarono queste mura, ma quando l'avversione

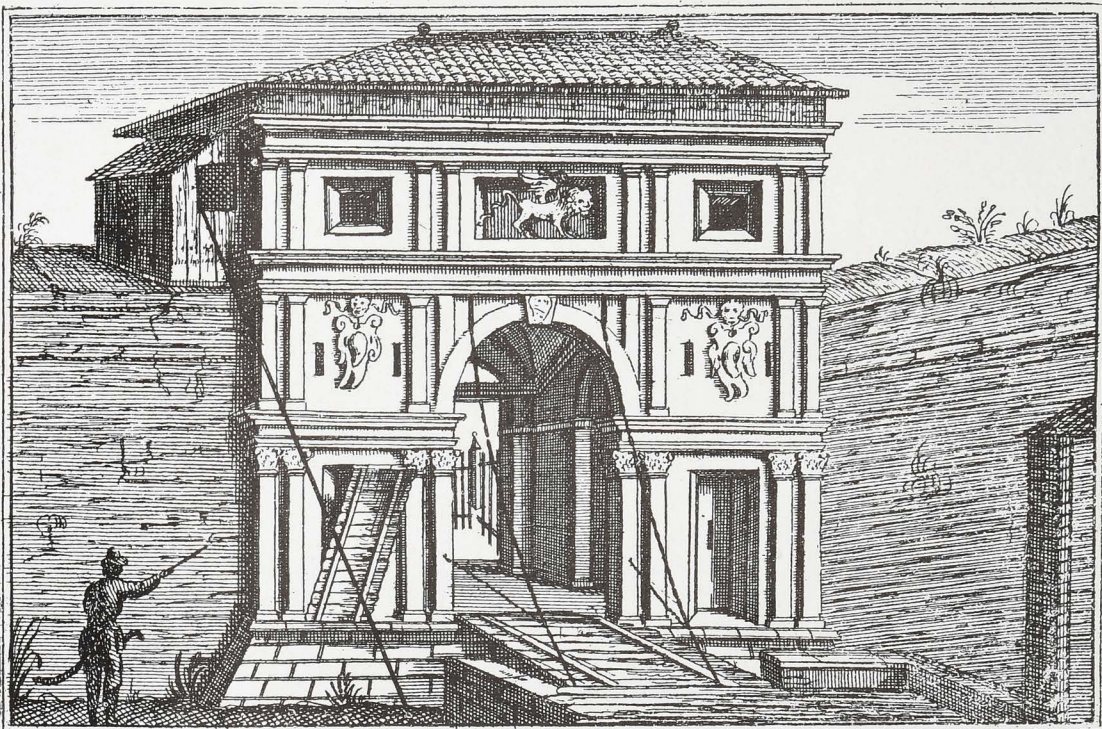
* * *

La signoria viscontea trapassò rapidamente, lasciando, uniche e terribili memorie di sè, l'ampia cittadella costruita nel piano, il restauro del castello di S. Pietro, e la fondazione di quello di S. Felice; nel 1405, dopo brevi e tumultuarie speranze di libertà, Verona si diede alla Serenissima. Il partito imperiale vi perdurava tenace e anche numeroso, le memorie dell'antica indipendenza ne costituivano la gloria e il governo veneto sospettando, arrobastò la cittadella, le mura e i castelli. Infatti la topografia che della città fu fissata nella fine del secolo XV, ce la mostra non solo chiusa da mura turrite e accastellata nel piano e sul colle, ma nella

parte bassa intersecata da altre mura che ne costituivano la cittadella; le cortine raggiungevano una notevole altezza; dal fondo del vallo antistante presso la cresta murale sporgeva verso l'interno il cammino di ronda con gli alti merli a feritoie strombate, sostenuto dallo spessore del muro e da una porzione di muro aggettato. La guerra si combatteva presso le mura con assalti e scalate, con

dei proiettili scoppianti; tale la sorpresa la Lega di Cambrai.

L'esercito veneto, sconfitto ad Agnadello (14 maggio 1509), voleva riparare in Verona, ma il popolo, non ostante le lusinghe, si oppose e la città si arrese all'imperatore Massimiliano. Venne questi per la via dell'Adige, attraverso l'imperial Trento, nei suoi sogni ambiziosi già designando Verona a capitale



PROSPETTO ESTERNO DELLA PORTA DEL VESCOVO DISEGNATO DALL'ING. ADRIANO CRISTOFALI (FINE DEL 1700)
PRIMA DELLA RIDUZIONE AUSTRIACA.

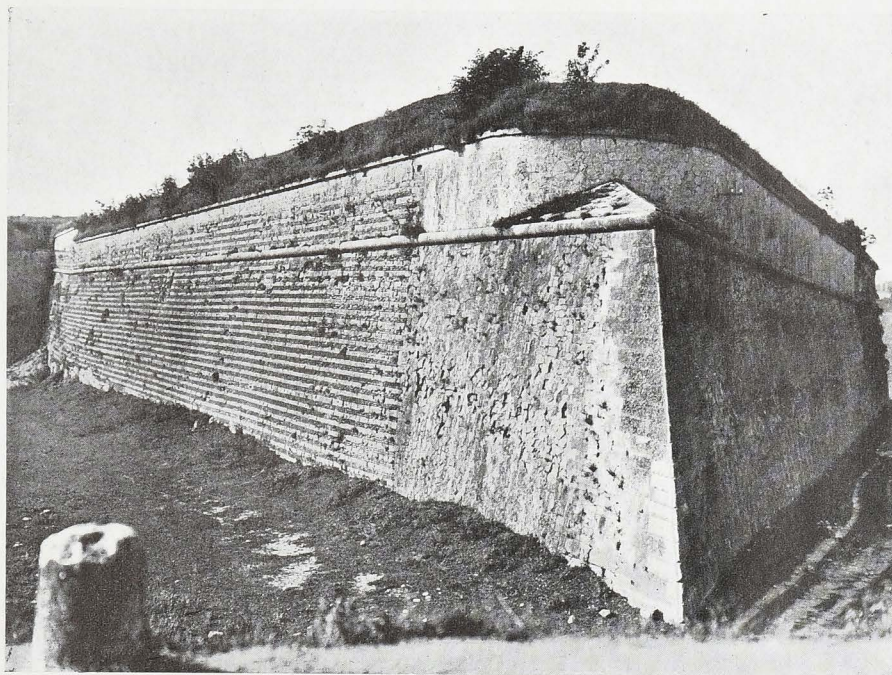
lotte tra i difensori e gli attaccanti; perciò vi si aumentarono gli ostacoli con le cinte concentriche, con le aperture in alto donde si potesse offendere il nemico con armi, pietre, liquidi bollenti, fuoco; alle mura, alle torri si aggiunsero ponti levatoi, saracinesche, piombatoi, garrette, guardiole poste nei salienti, vie contorte e battute di fianco negli accessi, agguati e trabocchetti. Tale si conservò la fortificazione di Verona per tutto il secolo XV, anche quando avrebbe dovuto cangiare totalmente per l'invenzione allora fatta delle armi da fuoco e poi

del nuovo stato che voleva fondare in Italia: « Verona civitas metropolis ».

Fu città imperiale per circa otto anni; nell'agosto del 1516 Marcantonio Colonna era il capitano generale al servizio dell'imperatore, quando ne incominciò l'assedio da parte dei francesi e dei veneziani, allora alleati. Gli assediati abbattono torri, creano terrapieni e robustamenti che potessero resistere ai nuovi mezzi d'offesa, mentre all'interno si svilupparono vari ordini di difese accessorie. Ma il fuoco dell'artiglieria non dava sosta e il Giovio

scrisse che « a memoria d'uomini nessun'altra nazione o capitano alcuno havevano mai più battuto città nè castello con maggiori forze nè con maggior provvisione d'artiglierie, et coloro che battevano non si ricorda che in nessuna parte d'Italia si fosse mai più fatta con artiglieria o con macchine maggior rovina di mura; di maniera che in quella batteria, et certo in pochi giorni trassero più di ventimila palle di ferro ». E più oltre il Giovio parla di bombarde caricate con schegge usate dal Colonna

Pare questa una pagina della guerra attuale. Verona solo per trattato ritornò nel 1519 in potere della Serenissima, ed ebbe una nuova cinta fortificata che corrispondesse alla sua importanza strategica, e l'assicurasse da ogni tentativo del vicino impero padrone d'Italia e del partito imperiale ancora vivo in Verona. Le mura furono costruite a scarpata con forte inclinazione e per difficoltarne la scalata un bastone o toro fu interposto fra la porzione inclinata e la verticale; le fosse vennero



CASTELLO DI S. FELICE — PUNTONE ORIENTALE.

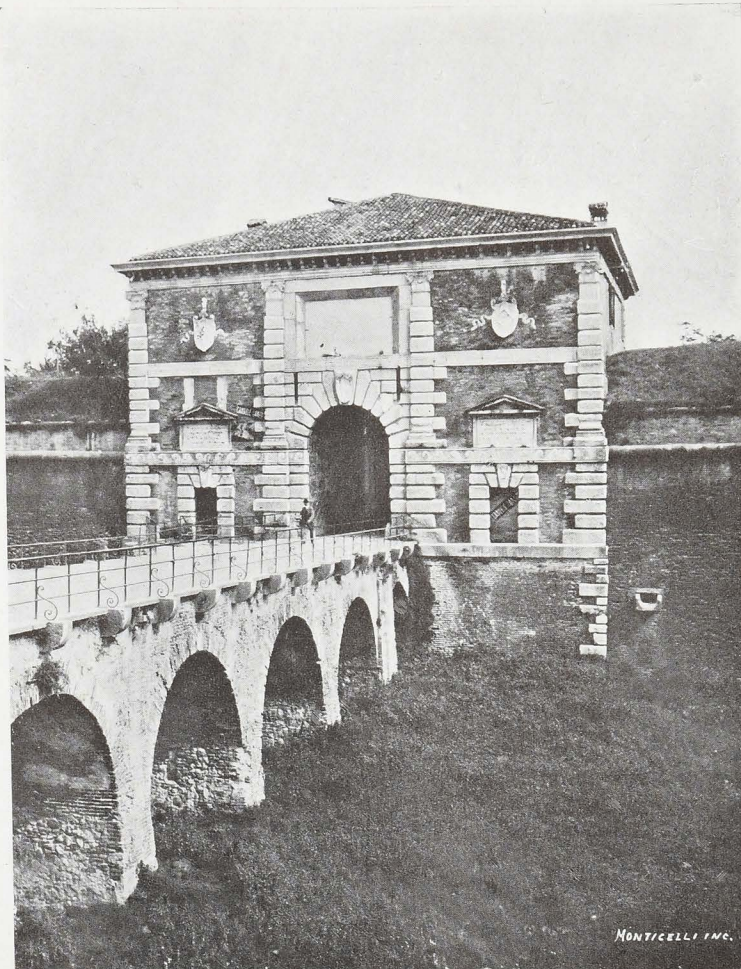
a respingere un assalto: « in un punto di tempo si fece tanta uccisione di uomini che pochi ne camparono di quella moltitudine la quale si era fatta innanzi. Perciò che essi (*i difensori*) avevano ripiene le artiglierie non solo di palle, colle quali l'ordinanza fatta con certa e miserabil rovina era stracciata, ma ancora di dadi di ferro e di diversi pezzetti di metallo fino alla cima della bocca, i quali cacciati dalla furia della fiamma e della palla, a guisa di gragnuola con mortal violenza si venivano a spargere in tutte le parti, di maniera che le corazze non reggevano ai colpi di quelle cose ».

approfondite e col terreno di escavo e lungo la controscarpa si costituì un rialzo che mascherasse e difendesse la parte del muro emergente dal fosso, dando così origine allo spalto moderno. A difendere il vallo si aumentò l'azione delle torri che si fecero più ampie e rotonde (*rondelle*) con ordini sovrapposti di locali casamattati, come primo aveva insegnato Giuliano da Sangallo nella rocca di Ostia; e di baluardi rotondi furono muniti i muri scalligeri sul colle dalla porta del Vescovo a quella di San Giorgio, allora costruite (1520-25). Poi alle rondelle si sostituirono torri pentagone casamat-

tate dette puntoni, con fianchi normali alle cortine e faccie formanti il saliente, come il bastione delle Maddalene, unico esempio in Verona di bastione poligonale casamattato, opera del veronese Michele Leoni (1527). Finalmente verso la metà del secolo

con i baluardi intermedi, e su questi e negli altri all'estremità delle cortine si posero nelle faccie e nei fianchi artiglierie che battessero la campagna e radessero le cortine.

Come si sa, il fronte bastionato è gloria italiana.



LA PORTA DI S. ZENO — FACCIATA ESTERNA.

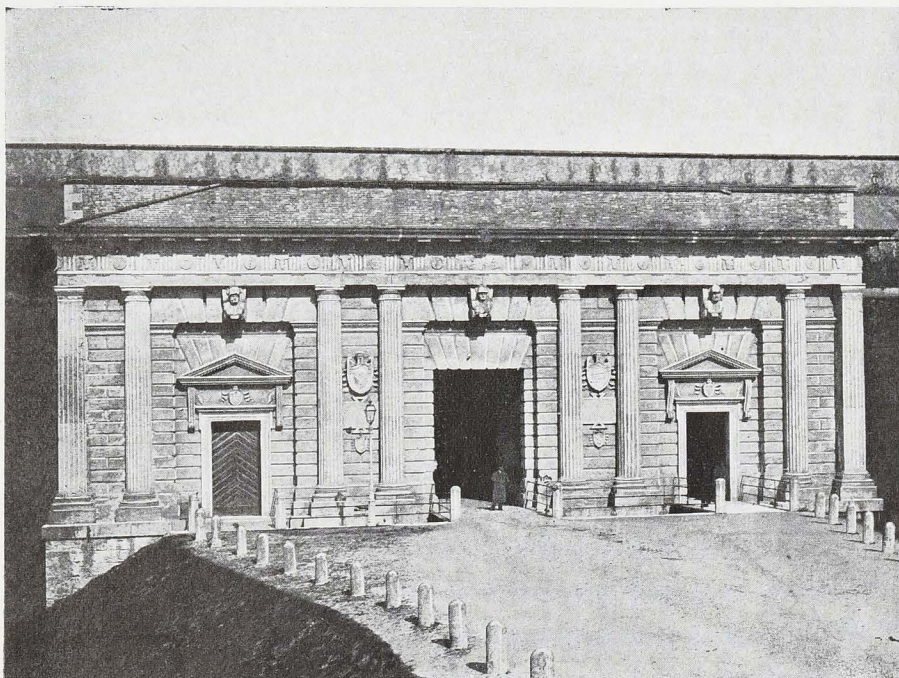
XVI, abbandonato ogni criterio medievale di fortificazione, fu provveduto a creare per opera di Michele Sammicheli il fronte bastionato. I proiettili di ferro, di maggior gittata e potenza, avevano imposto agl'ingegneri militari di studiare un tracciato che permettesse d'incrociare i fuochi sulle posizioni esterne; il tracciato frontale fu rafforzato

e il Sammicheli deriva direttamente dal Sangallo e indirettamente da Francesco di Giorgio Martini; nella cinta ch'egli condusse attorno a Verona alla destra dell'Adige, il durissimo muro delle cortine è grosso mediamente cinque metri, otto nei bastioni e alto circa sedici; i baluardi ripieni di terra e le cortine terrapienate con gli spalti grossi fino

oltre 50 metri ne aumentavano la resistenza; la fossa robustamente fiancheggiata era ed è di meravigliosa ampiezza; i merloni delle piazze basse senz'angoli, arrotondati negli spigoli e degradati; di fronte alle porte verso la campagna, grandi tenaglie triangolari, sorrette nella gola da robusta muratura e terrapienate a scarpa nei fianchi del saliente. Notevolissime sono pure per la resistenza e la bel-

delle antiche terme romane, e nel prospetto verso la città col singolare portico gigantesco aperto nei fianchi, determina in chi vede un senso di ammirazione e di stupore ».

L'opera del Sammicheli, continuata brevemente dal Malacreda, da Alvise Brugnoli, da Giulio di Savorgnano, oltre che riuscir sontuosa e degna della veneta magnificenza, bastò sino alla fine del



PORTA PALIO — PROSPETTO VERSO LA CAMPAGNA.

lezza della costruzione anche le gallerie, i ricetti sotterranei e le contromine.

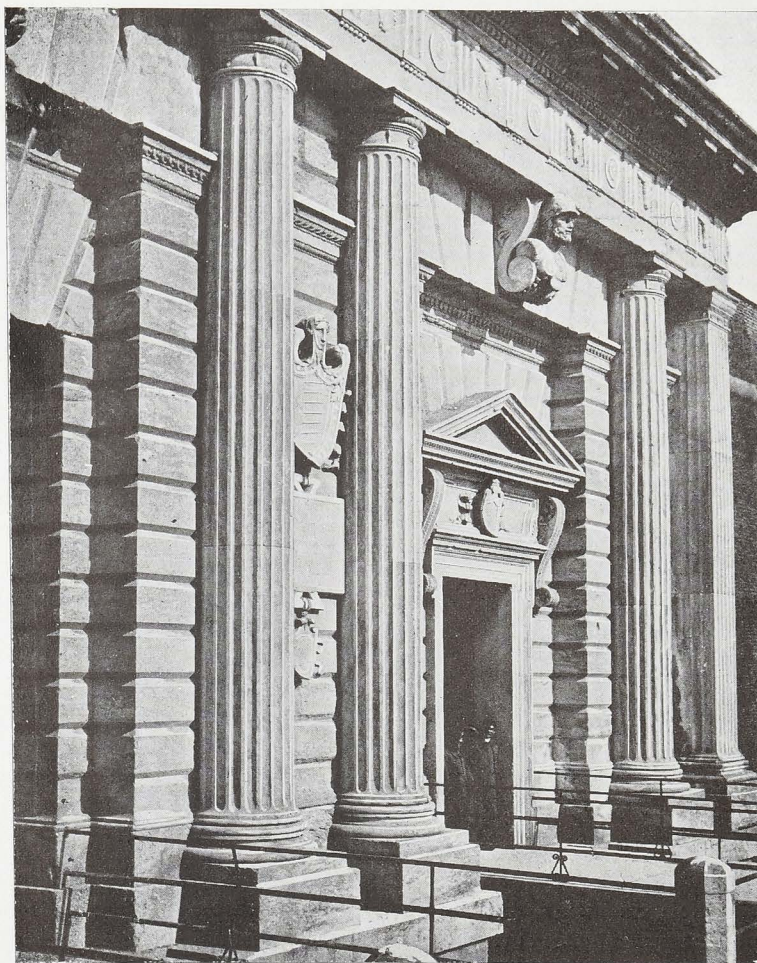
Al Sammicheli si devono il puntone orientale del Castel San Felice, le porte di San Zeno, del Palio e la Nuova; a lui i bastioni di Spagna, di San Bernardino, dei Riformati, della Trinità, i cavalieri e la cortina. Monumento di romana grandezza. Eppure, aggiungerò col Da Lisca, « non è mai in essi trascurata per questo l'armonia e la grazia in ogni particolare. La porta Palio nella facciata esteriore mostra le più pure ed armoniose grazie del rinascimento, mentre nell'interno le alte volte di laterizio richiamano al pensiero la maestà

secolo XVIII, e forse alquanto corretta sarebbe bastata più oltre, se dietro le mura delle fortezze la Serenissima, al calar delle truppe del Bonaparte, avesse con minor viltà armato alla difesa le braccia dei suoi sudditi che ormai tanto l'amavano.

Invece anche Verona cedette senza battaglia, ma non senza che l'insurrezione popolare delle Pasque Veronesi testimoniassero l'insofferenza del dominio straniero. Il Bonaparte, impadronitosi della città, ne fece un capitale elemento di appoggio per la difesa che con scarse forze oppose ai sempre nuovi eserciti che l'Austria riversava sull'Italia, e come valido elemento disgiuntivo delle forze nemiche. Il

trattato di Campoformio la cedette all'Austria con tutto il Veneto (17 ott. 1797), ma dominando dal Veneto e dal Trentino, l'Austria ridiscese facilmente alla riscossa e alla conquista d'Italia che

tutto il 1805, con grande abbattimento e rinnovazione di mura e torri, finchè nuove vittorie di Napoleone non concessero a Verona di appartenere intera al regno d'Italia e di vedere compreso



PORTA PALIO — PARTICOLARE DELLA FACCIATA VERSO LA CAMPAGNA.

pareva ormai fatale, se la sconfitta di Marengo non ne avesse arrestato i facili trionfi. Allora per una seconda volta sulle rive dell'Adige si arrestò la conquista napoleonica, e per la pace di Luneville (9 febbraio 1801) Verona restò divisa in due parti: la città a destra del fiume appartenne ai francesi, quella a sinistra agli austriaci.

Questa stranissima condizione durò sino a quasi

in esso quel Trentino che il Bonaparte ancor ligio alla tradizione prima aveva concesso all'Austria e poi alla Baviera.

* * *

Per pochi anni i confini d'Italia furono nelle nostre Alpi ricondotti ai segni romani; il 4 febbraio 1814 le truppe austriache guidate dal generale Stefanelli ritornavano bene accolte a Verona, e l'Italia

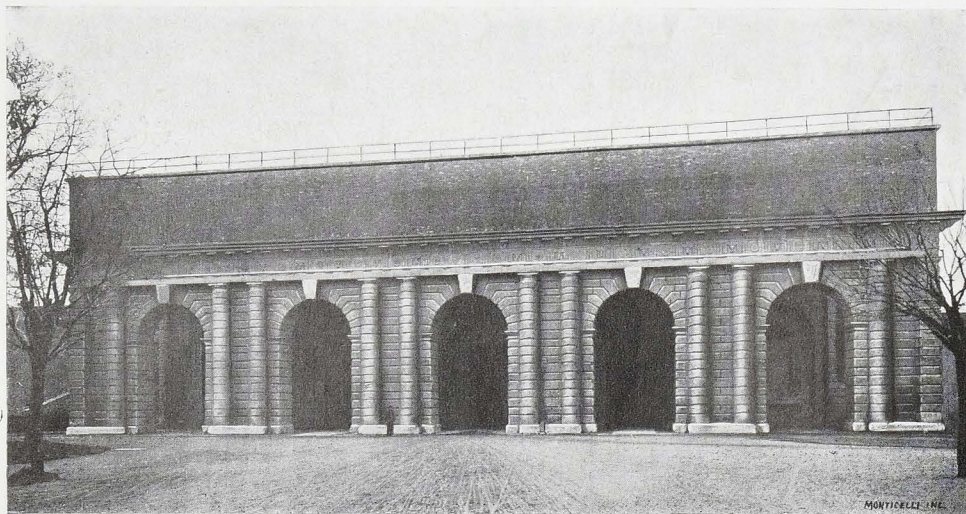
passò in gran parte — e pareva per sempre — sotto l'egemonia austriaca.

Allora le mura furono abbandonate a rovina; ma poi l'Austria, sentendo che non aveva spento lo spirito rivoluzionario dei popoli, imprese la costruzione in Verona di quel campo trincerato che dei suoi domini italiani fu la chiave di volta.

Una città semplicemente murata non poteva essere valida fortezza dopo che si era diffuso l'uso dei proiettili scoppianti, e ai piccoli eserciti di milizie volontarie erano stati sostituiti con la co-

che l'esercito rinforzato da nuove truppe potesse procedere ad una generale offensiva.

La trasformazione di Verona in campo trincerato fu ideata e diretta da De Scholl e Junkler, e incominciata nel 1833, terminò nel 1866. Nei baluardi sammicheliani furono distrutte le vecchie, robustissime muraglie delle fronti e dei fianchi e nei torrioni quelle cilindriche e dei fianchi, creando le scarpe di terra odierne; presso il piede delle scarpate si costruì il muro staccato alla Carnot, con feritoie e cammino di ronda elevato sul fondo



PORTA PALIO — LA FACCIATA VERSO LA CITTÀ.

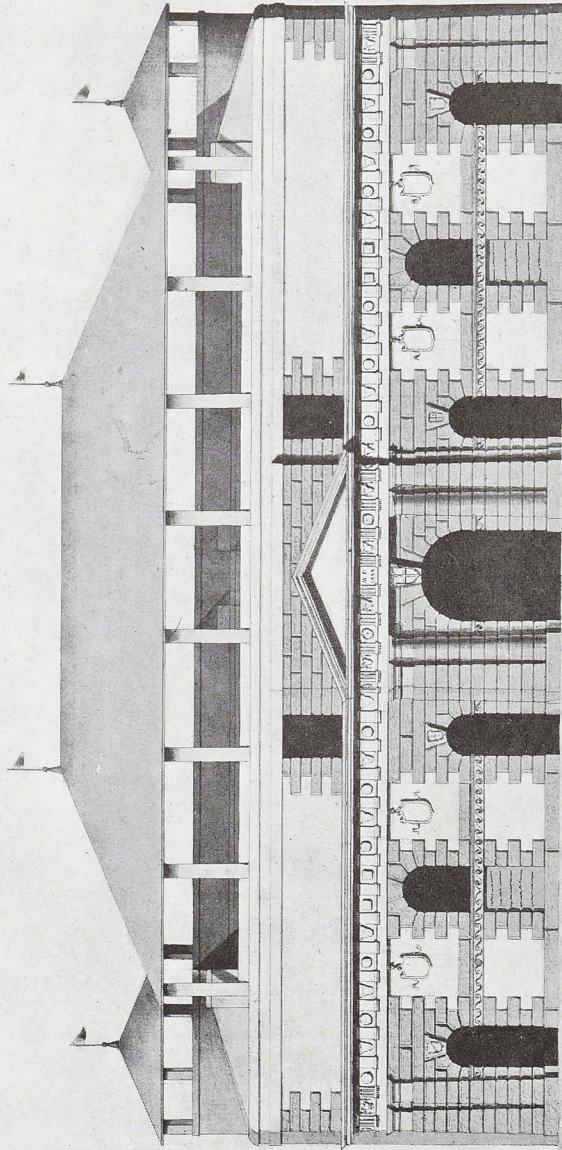
scrizione altri eserciti ben più numerosi, e alla tattica lineare quella per colonna. Quindi il sistema bastionato non poteva a lungo durare, e dovette cedere al sistema poligonale tanto sostenuto dal Montalembert; si costituirono piane ad opere staccate e cinta continua attorno al nucleo principale.

Ammaestrati dalla campagna napoleonica gli austriaci pensarono di far di Verona il baluardo principale del Veneto contro una possibile invasione dalla parte della Lombardia, e attesero a dare alla fortezza un conveniente grado di solidità e di potenza difensiva e la possibilità di favorire rapidi movimenti delle truppe sia nell'ipotesi di una ritirata da una battaglia perduta sulla sinistra dell'Adige, sia per battere parzialmente il nemico, sia infine per attendere al riparo dei suoi baluardi

della fossa. Nei salienti dei bastioni si piegarono i muri a feritoie in modo da formare una caponiera per fiancheggiare le faccie attigue; inoltre lo stesso muro venne anche ripiegato agli angoli di spalla per formare orecchioni e rientranti, e questi vennero provvisti di passaggi per agevolare le uscite nella fossa. Nelle cortine laterali ai fianchi dei bastioni si costruirono larghe poterne, per mettere in comunicazione i passaggi dei rientranti con la interna strada di circonvallazione; furono demoliti i muri di controscarpa e vi furono sostituite le scarpate di terra che presentano verso la metà delle cortine la pendenza di $\frac{1}{6}$; in tal modo si ebbe lo spalto a contropendenza alla Carnot che facilita le grandi sortite. Si lasciarono i cavalieri che erano alla metà delle cortine per concorrere

Th. Scordis.

Prospetto riguardante la Città



Scala di Piedi 60 Veronesi



Luigi Beque del. scil.

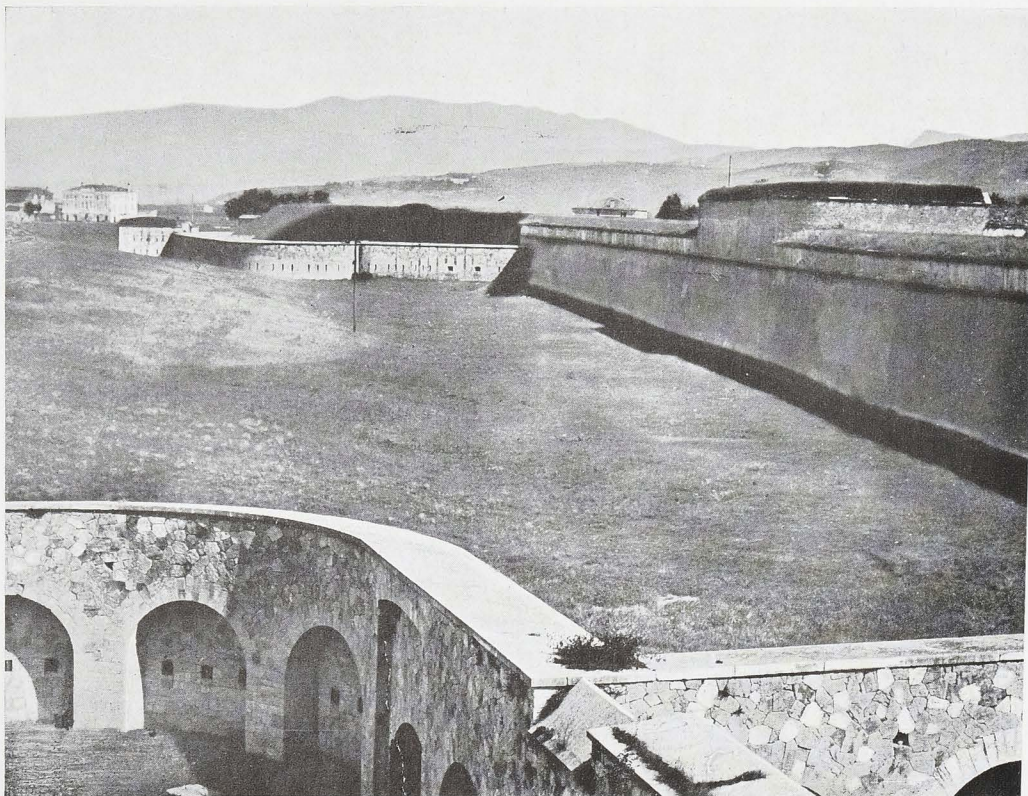
LA PORTA NUOVA NEL 1776 — PROSPETTO VERSO LA CITTÀ.

con i bastioni alla difesa lontana e si completò in ogni particolare più minuto il fiancheggiamento della cinta.

* * *

La campagna del 1848 convinse anche più il governo austriaco della necessità di tenersi fortemente a Verona, e datano da quell'epoca i forti

e le opere provvisorie di Ca-vecchia e Ca-Bellina. Ma gli eventi si svolsero in modo che non occorre metterne a prova la resistenza, che avrebbe potuto essere terribile; dopo la battaglia di Custoza, l'esercito nazionale entrava in Verona (16 ottobre 1866), in forza d'un trattato che permetteva all'Austria di tenersi il Trentino considerandolo come



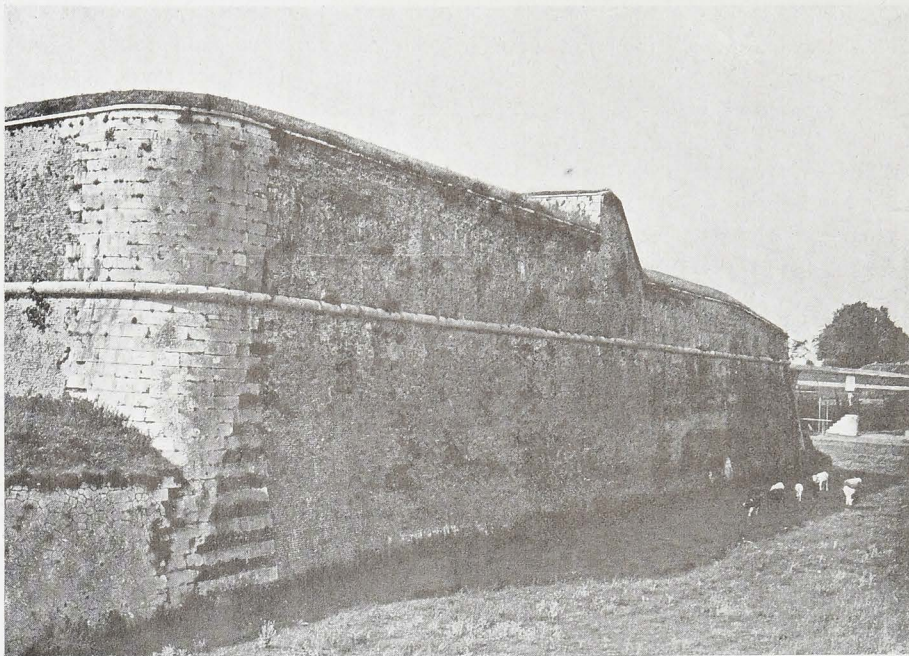
MURO ALLA CARNOT FRA I BALUARDI DI S. BERNARDINO E DI S. ZENO.

staccati che più da vicino difendono Verona, dal Chievo sino a S. Massimo, a S. Lucia, a S. Michele.

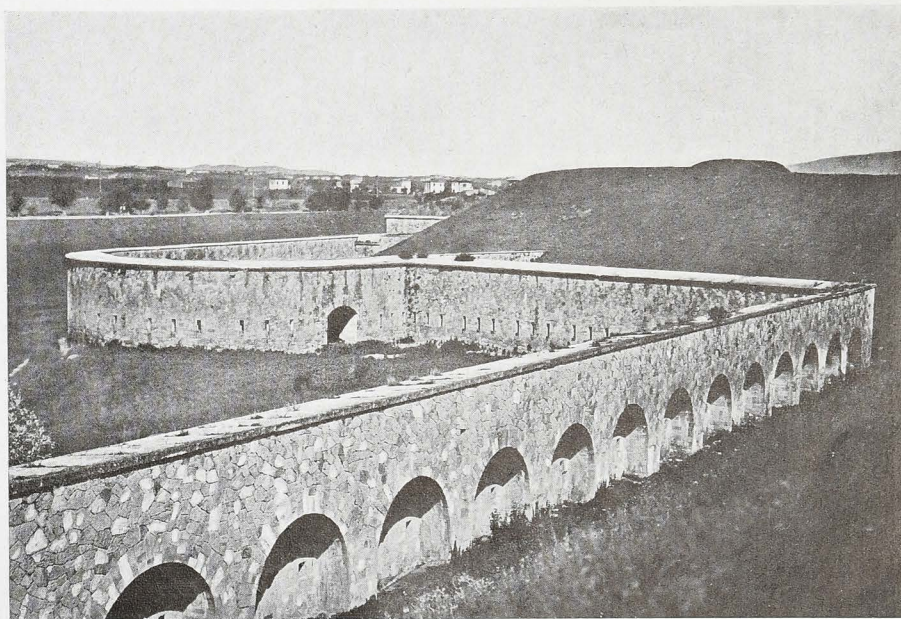
Poi l'infausto esito della campagna del 1859 e l'introduzione delle artiglierie rigate di maggior gittata e precisione anche con tiri indiretti viepiù convinsero l'Austria che conveniva separare anche maggiormente gli organi di combattimento da quelli di sicurezza e perciò fu eretta una seconda e più larga cinta di forti staccati: Parona, Montorio, Preara, Lugagnano, Dossobuono, Azzano, Tomba,

un retaggio del sacro romano impero. Essa si ritirava sui monti, occupandone i valichi, non lasciandoci interamente italiano nemmeno il lago di Garda; e Verona forse più di ogni altra città veneta sentì la stretta insidiosa del nuovo confine e perciò anche con maggiore speranza attende da questa guerra l'integrazione di quella libertà che ottenne cinquant'anni fa.

E sia presto; ma dopo la vittoria con più alta voce non si domandi la distruzione dei vecchi for-



IL BALUARDO DI SPAGNA, VISTO DA TRAMONTANA.



MURO ALLA CARNOT NEI BASTIONI A MONTE DELLA PORTA PALIO.

tilizi, ove non sia giustificata da imperiose necessità della vita cittadina.

Solo là dove l'espansione della città lo richieda, si consenta a parziali aperture che strazino quanto meno è possibile le importanti e bellissime cinte. Già il piccone ha lacerato qua e là le cortine e alcuni valli sono stati riempiti; ma le breccie e le

colmate sinora compiute danno l'idea d'una devastazione passata sulle mura, piuttosto che di un accomodamento tra i ricordi della vita passata e i bisogni della presente che concili l'utile e il decoro cittadino, nel modo che insieme col Da Lisca desiderano i veronesi.

ANTONIO AVENA.

Campo trincerato di Verona (Piano d'insieme)
(100000)

